

POLITICA E MAGISTRATURA.

Il presidente del Consiglio: «L'avviso di garanzia atto grave e non dovuto. La condanna sarebbe sentenza politica»

I falchi approvano l'accordo e chiedono tregua al Senato



Silvio Berlusconi durante un momento della conferenza stampa

Rodrigo Pais

«Condannarmi è atto sovversivo» Berlusconi: «Non mi dimetto neanche per sogno»

Berlusconi ha deciso, e pubblicamente annunciato, che non può essere né giudicato, né condannato. Come è vero che si chiama Berlusconi. «Ci può essere una condanna - prosegue - ma sarebbe una sentenza politica, un atto sovversivo». Quanto all'avviso di garanzia, «è un atto non dovuto, è un atto grave». In ogni caso, precisa, «non mi dimetto neanche per sogno». Segue la minaccia diretta al pool: «Ci sono molte situazioni da chiarire...».

forse perché tutto ha un limite, Berlusconi questa volta evita di giurare esplicitamente sulla testa dei figli. Però la gag da Tv-spazzatura, de- v'esserli piaciuta, perché sottolinea: «Ho giurato in modo sacrale la mia innocenza, perché ne sono convinto e sono anche indignato». È talmente indignato, Berlusconi, che così prosegue: «Se venisse dimostrato quello che secondo me non è vero, allora non solo non potrei più fare il presidente del Consiglio, ma non potrei restare nel Paese perché mi vergognerei ad andare in giro e ad incontrare le persone». Nelle orecchie del presidente del Consiglio devono ronzare, dopo quelle della Caselli, anche le note di Hammamet, l'imiverente canzoncina di Paolo Rossi che vede nell'esilio tunisino di Craxi l'anticipazione di un altro, e non dissimile, esilio.

«Non mi dimetto neanche per sogno». E se poi venisse una condanna, «sarebbe un atto di ingiustizia - sottolinea a voce alta Berlusconi - reso a sovvertire. Sarebbe - insiste - una sentenza politica, un atto sovversivo». Le premesse per un sereno incontro con i magistrati di Milano ci sono dunque tutte. Berlusconi ripete la disponibilità a presentarsi da Di Pietro, dice di aspettare che «il fisco si svolgerà nella Procura milanese e sarà seguito da una conferenza stampa». Glasnost, dunque: e scontro frontale con la giustizia. Dalla presunzione d'innocenza all'impossibilità della colpevolezza.



Buttiglione «In democrazia non è vero che chi vince le elezioni fa poi ciò che vuole»

Previti «Sono lieto di aver previsto che l'incontro sarebbe finito bene»

RITANNA ARMENI

ROMA. Buon viso a cattivo gioco. Le prime reazioni della maggioranza all'accordo raggiunto ieri mattina dai sindacati sono state impacciate. «L'accordo c'è ma non c'è lo scralco» si sono affannati a ripetere i politici intervistati subito dopo il raggiungimento dell'intesa, quasi a rassicurare... l'opinione pubblica che il governo non aveva ceduto e che se aveva dato qualcosa ai sindacati questo non era certo tutto quello che avevano richiesto, ma solo qualcosa. Tutti contenti, comunque, tutti soddisfatti del raggiungimento della pace sociale. Falchi e Colombe, sostenitori dell'accordo e suoi avversari - alla fine hanno giudicato positiva l'intesa.

finanziaria sarà definitivamente approvata ci saranno effetti positivi sui mercati. Ma l'apparente tranquillità dei falchi non ha ingannato ieri il ministro degli Interni Maroni. «Ha vinto la linea della ragionevolezza - ha detto - e ha perso quella dei falchi che volevano l'inaspettata delle relazioni sociali». È ancora: «Non è vero, come dice Fini, che nella maggioranza e nel governo non c'era nessuno che voleva la linea dura. C'era e c'è, e questa linea ha perso». Insomma per il ministro Maroni non ha vinto la linea liberista e thatcheriana dei falchi ma quella moderata della Lega e di Mastella. E, per fortuna alla fine il presidente del Consiglio si è staccato dai primi e ha appoggiato le colombe. Ma questo accordo renderà più facile la verifica? Maroni non si pronuncia. «La verifica politica - dice - la farà il segretario».

Esultano le colombe

In mezzo a molti falsi sorrisi, qualche volto realmente raggiante dopo il raggiungimento dell'intesa. «Vince il paese, vince il governo, vince il sindacato e un po' anche il Ppi che con la Lega è stato deciso». - ha affermato Rocco Buttiglione - «Perde chi voleva lo scontro sociale, perdono i duri e i falchi. Perde una concezione della democrazia secondo cui chi vince fa quello che gli pare».

È visibilmente contento Clemente Mastella da sempre sostenitore dell'accordo. Definisce l'intesa «notevole», aggiunge che è «una buona cosa per tutti».

Contento anche il ministro del bilancio leghista Pagalianni perché l'accordo è «un segno positivo sia dal punto di vista politico che economico». Esultano i sostenitori del dialogo, gli avversari della linea dello scontro duro con i sindacati. L'accordo fra governo e sindacati - spiega Pier Ferdinando Casini - ha consentito al paese di evitare un pericoloso scontro sociale, mentre per Giuliano Urbani l'intesa era già nelle cose. «Non ho mai capito - ha aggiunto - la battaglia sulle parole blocco e stralco». Su tutti la benedizione del Presidente della Repubblica che ha definito la difficile intesa di Palazzo Chigi «un grande merito di governo e sindacati, due elementi fondamentali per la pace sociale che è vitale per un popolo come il nostro».

Dietro i commenti positivi dei falchi e delle colombe una speranza: l'accordo renderà più facile l'iter della finanziaria, smusserà i dissensi di Lega e Ppi e quindi rafforzerà ulteriormente il governo? Una prima risposta a questa speranza è venuta ieri proprio dal segretario del partito Popolare. «Questa conclusione - ha detto - influenzerà i nostri comportamenti al Senato. Cercheremo di favorire un passaggio veloce, tuttavia esistono punti da migliorare con psichi e qualificati emendamenti cheosterremo con molta energia e fermezza a palazzo Madama».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nessuno mi può giudicare, nemmeno tuuuu..., cantava Caterina Caselli nei mitici anni Sessanta. Silvio Berlusconi, che in quegli stessi anni studiava da presidente del Consiglio girando night e piano bar con il fedele Confalonieri, dev'essersi ispirato all'indimenticato hit della Caselli per impostare la propria linea di difesa. Per la verità, il padrone della Fininvest si spinge un poco più in là. E spiega: «Non credo che nessun tribunale giusto mi possa condannare». Da notare quel giusto, che probabilmente già contiene l'idea di ricusare i giudici di Milano, tanto più dopo la recente decisione della Cassazione. Attenzione, però: guai a leggere quella sentenza come un'operazione politica mirata a togliere al pool di Mani pulite l'inchiesta sulla Guardia di finanza. È la tesi di Indro Montanelli, e Berlusconi non vuol neppure sentirne parlare: «Montanelli mente spudoratamente, sapendo di mentire».

Ma non è questo il punto forte del ragionamento del presidente del Consiglio. La decisione di non poter essere condannato, presa pubblicamente ieri da Berlusconi, ha infatti una spiegazione profonda e difficilmente contestabile. Argomenta infatti Berlusconi: «Nessun tribunale giusto mi può condannare perché mi chiamo Silvio Berlusconi. E io ripeto di essere certo di non aver fatto nulla, come sono certo di chiamarmi Silvio Berlusconi». Più chiaro di così. Coglio, ergo sum: mi chiamo Berlusconi, ergo sono innocente.

«Dimissioni? Neanche...»

Forse perché provato dalla lunga notte di trattativa con i sindacati (pardon, dal rito della trattativa),

«I giudici devono chiarire...» Nel fuori programma del presidente del Consiglio - la conferenza stampa era infatti dedicata all'accordo sulle pensioni - non mancano naturalmente altre perle. «Noi - dice per esempio Berlusconi - non siamo qui colpiti dal virus della politica. Io sono qui come consulente e prestatore di un servizio...».

«verifica» (ma non va chiamata così, perché «le verifiche appartengono ad un passato che non deve tornare») si concluderà per il meglio, visto che «non vedo come si possa dire "Non ci sto", quando tutto ciò che era nel programma della maggioranza s'è concretizzato nel programma del governo». Quanto alle opposizioni, «a D'Alema dico - sorride il consulente - di lasciarsi lavorare...».

Sono però i giudici il vero chiodo fisso del presidente del Consiglio. Così, non manca, nella lunga esternazione, la minaccia diretta ai magistrati di Milano. «Ci sono molte situazioni da chiarire - allude Berlusconi - perché la democrazia deve fondarsi su aspetti diversi soprattutto per chi ha degli incarichi costituzionali». La prosa del presidente del Consiglio, qui, è particolarmente sgangherata. Né Berlusconi spiega se i «chiarimenti» debbano venire dall'indagine che lo stesso Berlusconi ha ordinato di svolgere sui magistrati che indagano su di lui, ovvero se altre «manovre di accerchiamento» (l'espansione è del leghista Pettrini) verranno messe in atto. Quel che è certo, tuttavia, è che a «chiarire» devono essere i procuratori di Milano, e non il destinatario di un avviso di garanzia per corruzione. Perché si chiama Silvio Berlusconi.

dei lavoratori e allo sforzo delle opposizioni. No, per La Russa l'intesa c'è stata «prescindendo da tutte le strumentalizzazioni politiche che avevano come sbocco immediato il regresso politico e sociale del paese».

Falchi senza artigli

Nasconde gli artigli Cesare Previti, coordinatore di Forza Italia e fino a ieri sprezzante avversario dei sindacati. Dice che lui lo aveva previsto quell'accordo. «Sono ben lieto di aver previsto che l'incontro era destinato a questo tipo di conclusione. Il governo ha sempre tenuto il rapporto con le parti sociali perché è stata messa da parte la demagogia per l'interesse superiore della gente». Naturalmente la speranza metta a tacere l'opposizione a palazzo Madama. «Mi auguro - ha detto - che questo faciliterà il cammino della Finanziaria al Senato».

E un altro falco Lamberto Dini, ministro del Tesoro, seduto insieme a Berlusconi alla conferenza stampa dopo il raggiungimento dell'accordo lo definisce un passo avanti per due ragioni: «È stata salvaguardata - dice - la manovra nei suoi effetti finanziari per il 1995 e per gli anni a venire, e i sindacati sono pronti a partecipare alla riforma delle pensioni». E poi la speranza. «Una volta che la manovra

«Berlusconi ora è più debole. I fascisti al governo si possono battere, la Finanziaria lo prova»

Bossi: «La verifica si farà e non sarà tenera»

Per Bossi «ha vinto la linea della Lega» nella vicenda delle pensioni. Berlusconi ha dovuto così capitolare: «il suo atteggiamento è roba da mettere le mani nei capelli». Ma ora non è più forte? «No, è semmai meno debole». Il Senaturo insiste: «La verifica politica ci sarà e non esattamente tenera». E aggiunge: «E' stato dimostrato che i fascisti nei governo si possono battere». Sui sindacati: «Non dimentichiamo meriti e torti...».

Berlusconi di «aver carcato la strada dello scontro sociale». Insomma il disegno «di far saltare la finanziaria» trova spiegazione nella coerenza della linea politica tenuta dalla Lega. «Siamo stati noi - ripete fra gli applausi che scrosciano nella Sala dei Trecento a Treviso - a incontrare i sindacati, a tessere la rete per impedire lo scontro sociale, convinti come siamo che una manovra economica severa non può esserci senza pace sociale».

«Niente malintesi - dice - non è vero che andiamo con la sinistra, noi siamo il pemo della politica, abbiamo distrutto l'antiliberalismo di sinistra e di destra...Noi vogliamo un sistema bipolare con due forze, una liberista e una laburista, che possono alternarsi alla guida del Paese...Ma anche se la Lega dovrà stare all'opposizione l'importante è che chi governa lo faccia nell'interesse generale di un Paese federalista europeo moderno e non per cercare di mettere in piedi un regime».

«Un governo di numeri»

Ecco il punto, per Bossi il problema è sempre quello: «La gente capisce che la Lega ha dovuto fare un governo di numeri, che ha dovuto garantire la governabilità...ma siamo andati lì per cambiare e quindi sono necessarie nuove regole...Quindi la verifica

politica è inevitabile, non basta quella che fanno i ministri ci vuole quella dei segretari». Poi torna sul la vicenda della lunga trattativa governo-sindacati.

«Sconfitti i fascisti»

«Ho seguito tutti quasi in diretta, ho parlato spesso con Pagliarini...Posso dire che sono stati sconfitti i fascisti dentro al governo. Ha perso la linea autoritaria che ha una concezione dello Stato che distribuisce e toglie... Comunque tutta questa storia ha dimostrato due cose: primo, i fascisti si possono battere; secondo, gli uomini del passato sono isolati».

«Berlusconi è più debole»

Fra un comizio e l'altro volano le domande dei cronisti. Una per tutte: a Berlusconi ora è più forte? «No, direi meno debole...Chi è più forte è senz'altro la Lega».

DAL NOSTRO INVIATO

CARLO BRAMBILLA

TREVISO. «La verifica non sarà esattamente tenera...». Umberto Bossi non ha nessuna intenzione di lasciare l'incasso dell'accordo sindacati-governo nelle mani di Berlusconi. Così, il Senaturo nel suo tour elettorale Veneto (ieri ha tenuto comizi nel pomeriggio a Treviso e alla sera a San Bonifacio) non molla la presa in quello che lui continua a definire «un duro braccio di ferro in corso».

del Cavaliere nella vicenda della Finanziaria restano taglienti: «Ha fatto perdere un sacco di tempo... Roba da mettersi le mani nei capelli...Ha cercato di evitare il dialogo e poi vi è stato costretto...Si è mosso a "Sciur padrun dai belli braghi bianche"...Ha tentato di risolvere il problema delle pensioni dando un calcio nel vetro per frantumare tutto». Ma la critica politica non si ferma qui, Bossi insiste nell'accusare

ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO LA LOTTA PAGA NELLA LOTTA COSTRUIRE E RINNOVARE L'ORGANIZZAZIONE CON LA CGIL DAL FORZA A CHI LAVORA CGIL Fax 06/8476337

EDITRICE COMPOSITORI ha il piacere di invitarLa alla presentazione del volume Bologna d'acqua L'energia idraulica nella storia della città a cura di Giovanna Pesci Cecilia Ugolini Giulia Venturi curatrici intervengono Pier Luigi Cervellati Romano Prodi Ezio Raimondi presentatori Bologna martedì 6 dicembre 1994 ore 17,00 presso la Sede di Nomisma Strada Maggiore n. 44 - 1° piano